

Omelia nell'ordinazione presbiterale di Salvatore Iorio

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo

20 giugno 2002

Sir 48,1-14

2 Cor 5,14-20

Mt 6,7-15

1.

Carissimo don Salvatore,

la letteratura patristica sui preti – da duemila anni memoria di Cristo tra gli uomini – riporta un testo quanto mai provocatorio, che a me piace fartelo risuonare in questo momento così decisivo della tua vita:

“Non farti l'idea che la missione del chierico sia una specie di impiego come la precedente professione che avevi. Voglio dire: al servizio di Cristo, non andare in cerca di interessi materiali, in modo da non venire a possedere più di quanto avevi quando entrasti nel clero”.

Così, il focoso dalmata Gerolamo, in una lettera a Nepoziano, sacerdote (LII,5), scritta in tempi di facile strumentalizzazione del ministero presbiterale.

Sorelle e fratelli miei carissimi, potete voi dire questo di don Salvatore, nella sua scelta vocazionale? Ritengo proprio di no! Anzi, egli ha lasciato dietro un posizione sociale ben affermata e onorata nell'ambito della scuola e dell'attività professionale, per intraprendere un cammino nuovo e impegnativo e non certamente facile e gratificante.

Quale, allora, sarà stato il motivo che ha indotto questo fratello a compiere una scelta così radicale? Ritengo: l'irresistibile bisogno del cuore nella disponibilità a donarsi e a spendersi totalmente per il Signore e per la sua gente, senza rimpianti e all'insegna della gioiosa e suprema generosità.

2.

Carissimo don Salvatore,

le letture della divina Parola proclamate ci fanno entrare in questa logica del cuore, di un cuore indiviso e ardente.

Nella prima lettura infatti è risuonato l'elogio pronunciato da un saggio israelita sulla figura del profeta Elia. Essa ci fa fremere di entusiasmo per un uomo che si fa difensore di Dio in tempi difficili.

Elia ha senza paura affrontato i re, ha accettato di essere completamente isolato in mezzo a un popolo che si allontanava da Dio; ha accettato di combattere per tutta la vita, perché egli era sicuro del suo Dio e non aveva che un desiderio, una preoccupazione: obbedire alla volontà di Dio per ristabilire il suo regno in Israele.

Don Salvatore, figlio mio amatissimo, tu non hai lasciato una professione per assumere un'altra: fare il prete e diventare impiegato del Santuario. La parola di Elia *bruciava come fiaccola*, perché il suo cuore era infiammato di zelo per Jahvè. E i prodigi da lui compiuti, erano espressione dell'intima comunione con Dio, nella fedeltà alla missione affidatagli.

Nel tuo ministero abbi la consapevolezza di non essere solo nell'esercizio del tuo compito. Sarebbe fallimentare la tua attività di pastore se il Signore non collaborasse con te. A ricordartelo è Leone Magno:

“Quale fiducia avremmo se il Signore non si degnasse di essere, oltreiché il pastore delle pecore, anche il pastore dei pastori? Egli sfugge certo allo sguardo del corpo, ma è avvertito nel profondo del cuore, è assente con la sua carne... ma è presente con la sua divinità, che lo fa pienamente essere sempre e dovunque.” (*Omelia V, 2*)

Come Elia che *non tremò davanti ai potenti*, anche tu non avere timore di *pro-clamare* la Parola con ardore e convinzione, con autorità e autorevolezza, rammentando quanto Gerolamo al sacerdote Nepoziano diceva:

“Le tue azioni non ti mettano in imbarazzo per ciò che devi dire; non ti succeda cioè che quando parli in Chiesa qualcuno sotto sotto ti risponda: “Ma bravo! E perché tu non lo fai?” Troppo comodo per un maestro ragionare sul digiuno a pancia piena. Anche un ladro può lanciare condanne all’avaro. Ma nel sacerdote di Cristo ci deve essere accordo fra la coscienza e la parola” (LII, 7).

E se la figura di Elia, profeta di fuoco, evoca alla tua mente la frenetica attività del convinto assertore del monoteismo israelitico, essa ti riporti anche all’Oreb, luogo in cui il profeta scopre il volto di Dio nel sussurro del vento leggero.

Sii uomo di preghiera e di ascolto. Diventi il cuore sede del tuo Oreb quotidiano nella prolungata e distesa contemplazione del volto di Dio. Dedicati assiduamente alla preghiera, riattizzando il fuoco che tra poco metterò dentro di te con l’imposizione delle mie mani.

La dimensione contemplativa della tua vita sacerdotale garantirà che questa non si disperda in un’infinità di impegni che legano alla strada, facendoti perdere di vista la meta. Bandisci dalla tua giornata il formalismo faccendiero e burocratico e immergiti nel mistero di Dio, nella certezza che

“non può essere riscaldato quello cui non è vicino “il fuoco ardente” e non può riscaldarsi per un altro chi non ha Cristo con sé” (Ambrogio, *Lettera ai membri del suo clero* XVII, 6).

3.

Gesù, durante la sua vita, è stato paragonato ad Elia, perché la gente si rendeva conto che era intrepido come lui, e come lui pieno di zelo per la gloria di Dio.

L'evangelo proclamato rivela l'agire di Cristo, maestro e modello di preghiera. Anzi, prima modello e poi maestro. Infatti, la preghiera del *Padre Nostro* fu insegnata da Cristo su domanda espressa dei suoi discepoli, spettatori ammirati della sua preghiera. L'intenso dialogo con l'Abba trasformava il suo volto e suscitava stupore in coloro che lo vedevano pregare.

È questo ininterrotto e filiale dialogo con il Padre che lo rende zelante e ardente, instancabile nel servizio di rabbi, premuroso e affettuoso con i piccoli, i malati e i peccatori.

E il tuo sacerdozio, carissimo figlio, non sarà quale dono sublime, perfetta configurazione a Cristo Signore? E se la *diaconia* del Cristo è il principio costitutivo ed esemplare del ministero ordinato, ad essa si deve ispirare tutta la tua vita.

Tu, per il mistero della benevolenza divina, espressa nell'ordinazione, porterai sul tuo volto, nella tua persona, i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di Cristo.

Figlio amatissimo, considera la grande dignità che ti sarà conferita. Non venga mai meno in te la responsabilità di *ri-velare* nella tua persona l'agire di Cristo. Nel presiedere l'eucarestia, nel dispensare i sacramenti, sappi che in quei gesti si incarnano e si storicizzano le azioni personali del Risorto.

Sii allora l'uomo che annunzia la primavera pasquale, che vive in essa e vive di essa. Allora le tue stesse azioni liturgiche, il culto, il sacrificio più che assumere un carattere rituale avranno attinenza alla tua stessa vita e scaturiranno da essa come fiume limpido che inonda la città di Dio.

Questa esaltante e dinamica visione è espressa dalla letteratura cristiana antica nella persona di Minucio Felice. Così egli si esprime:

“Non è meglio dedicare a Dio un santuario nella nostra mente?... Una condotta buona, una condotta pura, un sentimento incorrotto, ecco la vittima che egli accetta. La rettitudine è preghiera a Dio, la giustizia sacrificio; chi si astiene dal male se lo rende favorevole, chi salva suo fratello dal pericolo gli immola la vita più bella. Ecco i nostri sacrifici, ecco i nostri riti...” (*Ottavio*, 32).

La dimensione sacerdotale dell'intera esistenza con la conseguente spiritualizzazione del culto porterà te, figlio amatissimo, a interiorizzare ciò che compirai sull'altare e a conformare la tua vita al mistero della croce di Cristo.

4.

Intimamente legato al mistero dell'eucarestia, *sacramento dei sacramenti, culmine e fonte di tutta la vita cristiana*, è la riconciliazione, di cui sarai fatto *ambasciatore per Cristo*. Grazie a questo dono, che gratuitamente riceverai, sarà Dio stesso ad esortare per mezzo tuo i fratelli segnati dal peccato: “*Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*” (2 Cor 5,20).

Oggi più che mai, la Chiesa e l'umanità sentono l'esigenza della misericordia, della purificazione, della pace. Tu, in primo luogo, sei calorosamente invitato da Cristo a ritornare ad abbeverarti alla sorgente della divina misericordia.

E quando periodicamente avrai sperimentato il dono della misericordia divina proverai la gioia nel dispensarla ai tuoi fratelli. Memore di quanto tra poco prometterai a me e alla Chiesa, con *grande impegno dedicati ai fedeli nella riconciliazione dei penitenti*: collaborerai con Cristo ad allontanare l'oscura notte del male dal cuore degli uomini per far fiorire in essi l'aurora della pasqua.

Ispirati in tal senso, all'esempio di San Pio da Pietrelcina, che ha fatto del confessionale il luogo della sua santificazione e per i penitenti la gioiosa esperienza del ritorno al Padre.

5.

Alla luce di quanto ho detto finora rivolgendomi direttamente a questo candidato al presbiterato, avete potuto capire, carissimi fratelli e sorelle, quanto sia impegnativo essere sacerdote in *“un regno di sacerdoti”* (Ap 1,6). Perciò, concludo facendo appello a voi, membri della santa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, confidandovi quello che porto nel cuore. Il più delle volte, le crisi sacerdotali provengono proprio da rapporti difficili con la comunità: c'è sempre chi morde il sacerdote di nascosto, chi parla di lui, chi calunnia, paralizzando così la sua azione pastorale.

San Giovanni Crisostomo, nell'assimilare la Chiesa ad un equipaggio di nave, osserva che

“fin quando il timoniere è di buon umore, anche i marinai saranno al sicuro: ma se la ciurma lo insulta o lo tratta con ostilità, ed egli si viene a trovare in un pietoso stato di prostrazione fisica e morale, non potrà più controllare la nave, né dar prova della sua perizia nell'arte nautica ma finirà, suo malgrado, col portarli verso ogni genere di disastri.

Così se i sacerdoti godranno presso di voi dell'onore che è loro dovuto, potranno curare come si deve anche gli interessi delle vostre anime; ma se, con il vostro comportamento, li gettate nella tristezza, paralizzando le loro mani, li farete travolgere insieme con voi dai flutti, anche se saranno d'animo coraggiosissimo” (*Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia LXXXVI, 4*).

La Vergine Maria, Madre dei credenti e stella del mare, orienti noi,
Vescovo, presbiteri e fedeli tutti, all'intima comunione con Cristo e ci
introduca nel gaudio del porto sospirato per una liturgia di lode senza fine.

Amen.

Cerignola, 20 giugno 2002.

† Felice di Molfetta
Vescovo